

La Feria Pascale

*Tutta la corrida è basata sul coraggio sul toro,
la sua semplicità e la sua mancanza di esperienza
(E. Hemingway)*

di ORESTE BONVICINI

Ad Arles la Feria Pascale porta i tori e la corrida, la vera corrida, non quella incruenta di Camargue. Sono quattro appuntamenti annuali, nella cornice dell'arena romana assiepata come davanti ad uno spettacolo di lotta, la lotta tra l'uomo e l'animale, come un rito che si ripete per sfatare il tempo che ruba la vita con un esorcismo e offre il sangue alla terra, sparso sulla sabbia dove subito il rosso coagula e diviene parte del tutto, macchia bruna informa di cui non si distingue la sentenza della condanna, mentre il toro esanime viene trascinato via sotto lo sventolio dei fazzoletti degli astanti.

"Condizione della corrida moderna è che il toro non sia mai stato prima nell'arena".

Queste parole di Hemingway illuminano il pomeriggio di sole che ci travolge con la folla giunta all'ultimo minuto sugli spalti nell'arena. È una concitata caccia al posto, scendendo le gradinate, avvicinando lo spettacolo. Tanto più vicini, tanto più intensa l'emozione spartita con il torero, a pochi passi con l'espressione fiera o la paura nello sguardo, con gli occhi del toro nei propri occhi, il rosso della pupilla, incapace forse di capire fino

in fondo il truce gioco a cui sta giocando, per la prima volta, una sola volta nella vita.

I nomi dei tori fanno tenerezza: Malicioso, Mentecato, Escandaloso, Torcido... Entrano sparati nell'arena e subito si fermano: davanti a loro il rosso della barrera, lo sguardo del torero ancora riparato dietro il burladero, il pubblico concitato, i cappelli al vento sventolati, il tripudio decorativo e barocco della scena, la cappa, la muleta....

Penso ai tori che vedono i compagni inoltrarsi nel corridoio buio verso la luce dell'arena e non più tornare. Non sono del tutto certo che non sappiano di essere al capolinea, al giorno dell'esecuzione. Mi aspetto però che combattano con foga, con decisione, frementi e in silenzio, senza lasciare trasparire l'ansia e la furia che li anima fino all'ultimo respiro. Al contrario alcuni di loro sono fiacchi, fermi sulle gambe, disinteressati al combattimento che si agita intorno, tra gesti e rituali che si ripetono, nella mimica coreografica dei toreri, nell'esagerato sventolio purpureo delle cappe: forse non sanno perché devono combattere, forse stanno aspettando che tutto finisca, illusi di tornare ai pascoli selvaggi?

La Course camarguaise è un esempio di attività atletica, ben distribuite le forze tra la squadra di dieci sfidanti e la dinamicità di tori giovani cresciuti liberi nelle lande di Camargue. Tori decisamente più leggeri di quelli della corrida, più agili e disinvolti, sicuri anche di lottare e rincorrere più bersagli, forse già certi di non dover subire l'esecuzione a fine incontro. L'uomo combatte con astuzia e agilità, la vitalità contro la forza, ma il toro non è sempre domabile. A Saint Remy de Provence si sono fermati artisti di gran fama e hanno alzato il tono delle loro opere. Oggi le tradizioni sono confuse con il colore locale. Poche volte piove, o piove a tratti, violentemente, mentre il cielo si copre e confonde il colore delle Alpilles con quello della terra. Il cielo va incontro alla notte, un breve intervallo per celare agli occhi degli ultimi arrivati la sorpresa che incanta e avvince, il profilo sull'orizzonte di questa catena montuosa alta poco più delle nostre colline eppure impervia come mon-

